ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costo: per Udine anticipate A. L. 5,50 (Trim.), 10 (Sem.), 18 (Anno); Entro la Monarchia aust. 6, 11, 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.
Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 12. UDINE **25 Marzo 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

La settimana è corsa tutta a pesare le probabilità della durata della buona amicizia fra la Francia e l'Inghilterra, e della stabilità dell' attuale ministero inglese. Si pubblicarono le corrispondenze corse fra Malmesbury e Cowley da una parte e Walewski e Persigny dall' altra, e parvero così bene compilate da lasciar luogo alle più opposte interpretazioni. Proteste d' amicizia, di utilità dell' alleanza, di reciproco rispetto all' onore ed al sentimento nazionale da ambe le parti; ma qualcheduno domanda tuttavia che cosa sia fatto adesso, che non lo fosse ancora prima della crisi ministeriale, e che cosa si farà in appresso per mantenere l'amicizia, e se dopo tante dichiarazioni ed oscillazioni essa esista veramente. Quello di cui pare si occupi presentemente il governo inglese si è di far condannare Bernard qual complice dell' assassinio contro l' imperatore Napoleone III, onde provare che non c' è bisogno d' altre leggi, salvo a riproporle al Parlamento, se le leggi attuali non bastassero. Il governo francese non ha nulla da consigliare al vicino, ma dice pur sempre che si tratta di sapere, se vuolsi mantenere l' alleanza fra i due Popoli. La stampa non cessa di usare una certa acrimonia nelle sue polemiche, le quali a lungo andare fanno breccia nell' opinione pubblica ed aprono la porta a nuovi dissensi. Un forte articolo del *Times* (che leggemmo in compendio nella *Triester Zeitung*) faceva un quadro assai oscuro dello stato presente di Parigi, mostrando che tutti vi sono sotto l' incubo del sospetto e del terrore, e scongiurando l' attuale imperante per il bene suo e della Francia e del mondo a liberarsi da quei consiglieri che sono alla testa d' un sistema pieno di pericoli. Le parole del giornale, che noi non riferiamo, erano gravissime, e se fossero un quadro fedele di ciò che accade adesso in Francia mostrerebbero realmente che colà ogni cosa rimane in forse. Ed è per questo che il *Moniteur*, solo foglio francese che ora meriti di esser letto in materia politica, credette necessario di dargli un niego, dicendo che mai la polizia agì colla regolarità d' adesso e chiamando esagerate le asserzioni del *Times*, che dal *Constitutionnel* vennero poscia qualificate di prette invenzioni, senza però riferirle nè l' uno nè l' altro. Il *Moniteur* si meraviglia inoltre, che qualche giornale della Svizzera reclami contro quanto pretende da essa la Francia circa ai rifuggiati, mentre essa pure non chiede che reciprocità di ciò che concesse alla Spagna coll' internamento dei rifuggiati carlisti, ed alla Svizzera stessa con quello dei rifuggiati di Neufchâtel.

Vuolsi frattanto, che Persigny abbia definitivamente rinunziato al suo posto di ambasciatore a Londra, dove si dice che verrà sostituito da Moustier, che ora trovasi a Berlino. Nell' attuale silenzio che domina a Parigi mille voci le più contradditorie si seguono sempre l' una all' altra. Chi vorrebbe vedere nel richiamo di Persigny la manifestazione d' una certa freddezza rispetto al governo inglese, chi invece l' idea di sostituirlo nel ministero dell' interno a l' Espinasse, chi piuttosto, e pare che si apponga, il desiderio dell' imperatore di averlo nel consiglio intimo in tempi difficili come i presenti. L' Espinasse anzi pensa a rafforzare vieppiù il suo sistema militare. A Pietri venne sostituito nella polizia il prefetto Boittelle, ch' è amico del ministro dell' interno e che fu maggiore di cavalleria. In tutta la polizia si fecero delle riforme, si accrebbe il numero degli agenti, tanto per il paese stesso, come per i paesi vicini, come nell' Inghilterra, nel Belgio, nella Svizzera, nella Sardegna, dove però si guardano con sospetto i nuovi venuti a consumarvi il credito di 1,200,000 franchi. La *Patrie*, ch' è uno dei giornali del governo, consigliava testè la Camera dei deputati sardi ad accettare la legge Deforesta, quand' anche la Commissione l' abbia rigettata; e tale consiglio è di quelli che contengono una indiretta minaccia. Tale quistione diffatti mantiene ed accredita da qualche tempo le voci d' una probabile ritirata del ministero Cavour, al quale taluno crede che possa succedere un ministero Lamarmora, altri un ministero d' Azeglio. Dei sette membri della Commissione, cinque proposero di rigettare la proposta di legge ed elessero Valerio a referente, e due, fra cui il Buffa, di riformarla, sperando forse che sotto la nuova forma potesse la Camera accettarla. La sinistra adunque si pronunciò come affatto contraria alla legge, mentre che la destra, sia che la favorisse, sia che l' avversasse, tenderebbe soprattutto ad abbattere il ministero attuale per sostituirgliene uno più a lei vicino. I deputati più prossimi al ministero si raccolsero per sostenere questo; ed ora ci si annunzia che Brofferio fu ricevuto dal re. Da tutto ciò ne viene, che si debba arguire che Cavour non ottenendo di far passare la proposta Deforesta, o qualcosa di simile, abbia presi tali impegni col governo francese da non potersi più sostenere. Difficile però è il pensare una nuova combinazione colla Camera attuale, come pure difficile che un nuovo ministero più inclinato verso la destra ed a fare concessioni al governo francese possa governare colla Camera stessa, o procedere ad eleggerne una nuova colle attuali disposizioni del paese. Frattanto si procede tergiversando ed aspettando il domani. Nel processo di Genova si condannò in contumacia a morte Mazzini, ed il redattore dell' *Italia del Popolo* presente a dieci anni di lavori forzati. L' arrestato inglese Hodge, su cui si volea far pesare qualche indizio d' indiretta partecipazione all' attentato di Orsini, non fu consegnato al governo francese e probabilmente sarà messo tantosto in libertà dietro richiesta del governo inglese. Quest' ultimo ebbe a fare recentemente delle dichiarazioni circa all' affare del *Cagliari* e dei due meccanici inglesi arrestati a Napoli. Roebuck avea detto in Parlamento, che il governo dovea mandare l' ammiraglio lord Lyons colla flotta dinanzi a Napoli a chiedere i due Inglesi imprigionati; e Gladstone avea trovato umiliante, che la piccola Sardegna, a confronto della potente Inghilterra, avesse fatto reclamo per il vapore confiscato. Palmerston disse che il governo avea agito dietro le previe informazioni; ma che dopo le ulteriori cognizioni prese dei fatti s' avrebbe agito diversamente. Il ministero attuale dovè dichiarare, che dal momento che si asserì essere stato il *Cagliari* catturato fuori delle acque

di Napoli, aveasi prodotto il caso dinanzi ai giurisperiti della Corona e che avutone la loro opinione si avrebbe agito in conseguenza. Dopo ciò si ode, che il meccanico Watts, ch' era impazzito in conseguenza della sua prigionia di dieci mesi, fu messo in libertà; e si crede che sarà messo del pari l' altro. Come terminerà poi la quistione del *Cagliari*? Anche questo dipende dall' accordo delle due Potenze occidentali.

Il ministero Derby comincia a subire le prove della sua posizione poco forte. Nella Camera dei Comuni Osborne chiese con insistenza ch' ei presenti il suo programma politico, volendo per certa guisa accampare un voto di fiducia. Finora ei non vede nulla di chiaro nelle intenzioni del ministero; chè i *ministri o si spiegarono incompletamente*, o fecero dichiarazioni contraddittorie fra loro. Disraeli si riferì a quelle date da lord Derby alla Camera dei lordi, e fece del resto conoscere, che mentre si era dichiarato sugli affari correnti avuti in eredità dal ministero anteriore, il resto verrà al suo tempo, cosicchè la Camera avrebbe occasione di giudicare la politica del governo. Russell si tiene nell' aspettativa; però non ha molta fiducia circa alla riforma parlamentare, che può essere presentata da un ministero tory. Tra Russell e Palmerston sembra poi che vi sia qualche avvicinamento, cosicchè potrebbe bene ristabilirsi il partito wigh a danno del ministero attuale. Se non che ancora si vede che tanto Russell, come Palmerston pajono disposti a fare da condottieri *(leader)* ciascuno della propria schiera. Russell sta sulla breccia per le riforme interne, e Palmerston pare disposto a promuovere per suo conto il *bill* di riforma del governo delle Indie; cosicchè probabilmente non mancheranno presto le occasioni della lotta che dal ministero è presentita. I suoi giornali fanno spesso risuonare la minaccia di ricorrere a nuove elezioni; ma queste forse non gli profitterebbero molto adesso. È ben vero che molti non amano la politica personale di Palmerston e che anche fra i liberali ce ne sono alcuni che danno la preferenza ad un ministero tory, almeno per un certo tempo, fino a tanto che se ne possa preparare un altro con partecipazione anche del ceto medio; ma però se si trattasse di rinnovare il Parlamento forsecchè il partito liberale si riporrebbe sotto una sola bandiera. Per ora il ministero è forte della divisione dei partiti e dei precedenti de' suoi avversarii, che dovranno durare qualche tempo prima di potersi riunire.

Sono già scorsi due anni dopo il trattato di Parigi, il quale era destinato, più che a terminare la quistione d' Oriente ed a far entrare la Turchia nel *concerto* dell' Europa, a far accettare colla comune partecipazione ad atti solenni la nuova dinastia di Francia alle altre dinastie: e non ancora sono radunate le conferenze che hanno da decidere della sorte dei Principati Danubiani, che doveano essere sottratti al protettorato esclusivo della Russia e messi sotto a quello dell' Europa intera. È mirabile per vero dire come quelle popolazioni, durante un sì lungo provvisorio, e sotto l' influenza di tante discordi volontà de' suoi potenti vicini e di tante brighe degli ambiziosi, e senza ordini fissi e certi, e senza mezzi materiali di compressione, abbiano pure saputo tenersi nella tranquilla, sebbene affannosa aspettativa delle decisioni sul loro avvenire. Se ciò torna in loro onore, dovrà pure essere calcolato come una prova di quanto valga la sola, sia pur tenue speranza del bene, a tenerle tranquille, a confronto della disperazione che trae i miseri abitanti della Bosnia e dell' Erzegovina, malmenati dagli arbitrii sanguinosi dei Turchi ch' ebbero la loro patente di civiltà dalla sapienza politica del giorno, a sollevazioni disperate, le quali non potranno avere alcun esito buono. Diffatti, non di far ragione alle secolari lagnanze provate e proclamate dinanzi a tutto il mondo e di lenire con una regolare amministrazione gli antichi mali dalle recenti mancate promesse inaspriti, ma si tratta di produrre l' ordine ed il silenzio colla spada che lascierà sanguinose traccie di sè sopra quelle infelici contrade, da cui grida pietose ed ululati di cordoglio vengono a sturbare come importuno stonazioni il concerto suddetto. Quelle popolazioni, a cui si congiunsero in parecchie avvisaglie gl' indisciplinati montanari del Zernagora, continuarono a lottare durante il crudo verno e fra le nevi dei loro monti colle truppe turche; ma si annunzia da Costantinopoli già il saluto della primavera, che sarà un nuovo invio di soldati, ai quali sarà permesso di sbarcare a Klek per prenderle alle spalle e far pagare caro ad esse i loro moti disperati. Fra non molto adunque s' udrà dalle gazzette riferire, che l' ordine turco venne ristabilito nella Bosnia e nell' Erzegovina, le quali saranno beate che a Costantinopoli ed a Parigi si abbia parlato delle benedizioni di una *certa carta che si chiamava Hatti-Humajum*, o qualcosa di simile. Dicono, che negli affari del tutto interni delle due provincie della Turchia l' Europa diplomatica non vi abbia da entrare, sebbene la Russia mostri un po' di voglia di saperne qualcosa e di chiedere conto alla Porta come abbia mantenuto le sue promesse di alleviare le sorti dei cristiani; ma resterà pur sempre il Montenegro, che dell' Impero Turco non fece mai parte, e che tutto al più per i sultani di Stambul è come il Regno di Gerusalemme, che da tanti secoli è in possesso di parecchi principi della Cristianità. Il Montenegro minaccia di diventare una *difficoltà*, uno di que' nodi che mantengono la professione dei diplomatici. Danilo tiene una condotta molto dubbia, e sebbene prometta di non turbare la pace dei vicini, lascia che l' una o l' altra delle *nahie* del suo Principato facciano delle ostilità sul territorio turco. I Bosniaci, che fanno suppliche a Vienna ed a Pietroburgo, guardano anche al Montenegro ed alla Serbia come a punti d' appoggio, quasi presagissero quello che dovrà accadere un giorno della parola *integrità dell' Impero Ottomano*. Vuolsi che Buteniеff consigliasse indarno a Costantinopoli di amicarsi i Montenegrini coll' aggiungere al loro monte delle terre in pianura. I consoli francesi cercano di acquistare influenza in quelle parti; e le truppe austriache sono dovunque rinforzate ai confini, dove stanno in aspettazione. Che ne accadrà? È probabile che qualche nuovo protocollo sarà fatto, subito dopo che i pascià turchi avranno ristabilito l' ordine. Dicesi che per i Principati Danubiani le conferenze saranno aperte forse in aprile; e che la transazione circa alla Moldavia ed alla Valacchia sia stata già trovata nella parola: *Provincie unite di Moldavia e Valacchia*; le quali provincie unite rimarranno però disunite con istituzioni conformi, e con ospodari nominati a vita dalla Porta sopra liste proposte dai Divani, sicchè le gare dei partiti, tanto interni che esterni, saranno tali da poter provare, che essendo quelle popolazioni immature per reggersi da sè, sarebbero invece mature per essere rette come la Bosnia e l' Erzegovina. La Commissione europea di Bucarest non pare che abbia ancora finito i suoi studii, ma che ad ogni modo all' aprirsi delle conferenze, quando si apriranno, essa presenterà le sue idee. Pare che alle conferenze si debba presentare anche l' affare della navigazione del Danubio, avendo ultimamente anche la Prussia, dopo la Russia, manifestato la sua opinione in questo senso.

È singolare, che mentre la diplomazia s' occupa sempre dell' integrità dell' Impero Ottomano, in molti giornali, e specialmente nei tedeschi, da qualche tempo si disputi sulla divisione della futura eredità del Granturco, mostrando a chi starebbero bene le provincie turco-slave, a chi le danubiane, e ragionando sui compensi che si dovrebbero in tal caso a chi non ne avesse la sua parte, quando fosse necessario di liberare il Granturco medesimo dall' incomodo di sgovernare quei paesi. Fra la diplomazia e la stampa chi si appone al vero? I formularisti dicono che la diplomazia s' occupa del presente che è affar suo il conservare, e che la stampa „ha la coscienza dell' avvenire, che giungerà certo, ma solo quando la Provvidenza avrà destinato. Frattanto l' opera della Provvidenza sarà utile che si allontani quanto è possibile. Però se i Turchi, dopo ch' entra-

rono nel concerto europeo, leggono le gazzette, devono essere molto edificati sulle buone disposizioni dei loro protettori, i quali continuano nelle tradizioni di Nicolò, e si presentano già al tribunale della Provvidenza a prenotare i loro diritti, od almeno i loro desiderii alla successione. Alcuni vorrebbero fino degli accomodamenti anticipati, per evitare le liti successive, ma qui sta il guajo. Come mai mettere d'accordo perfettamente in simili affari le grandi Potenze, mentre esse con tutta la profonda pace che regna hanno bisogno di consumare tre quarti delle loro rendite presenti e buona parte delle future per farsi la guardia l'una l'altra, sicchè qualcheduna non allunghi le mani; e che sono lì ad ogni momento per tramutare i baci in morsicotti? Qualcosa c'è di putrido in Danimarca, diceva la buon'anima di Amleto; ma a malgrado che queste parole, che Shakespeare avea messo in bocca al principe danese, siano applicate oggidì sovente dal giornalismo all'Europa intera, nessuno finora seppe additare con sicurezza laddove è da tagliare, perchè la piaga non vermini. Le guerre dei gazzettieri d'oggidì somigliano alle dispute dell'Impero Bisantino. Dovrebbero aver ragione coloro che predicono lo stesso fine? Però non si dovrebbe, od almeno non si vorrebbe crederlo.

La quistione della Danimarca rimane sempre nel campo delle diccrie delle gazzette. Pare che ci sia qualche disposizione nel governo danese di separare l'Holstein dalla Danimarca propriamente detta. Ora sembra tutto sospeso a motivo delle cose di Parigi, dove un unico affare occupa tutti. In Prussia si vorrebbe adesso veder tolto finalmente il provvisorio circa alla reggenza; ma mentre qualcheduno dice migliorata la salute del re, altri invece lo presenta come insanabile, e vorrebbe che seguisse una abdicazione. Ai giornali prussiani che parlano della libera navigazione del Danubio quelli di Vienna rispondono col manifestare dei simili desiderii anche per l'Elba. Da questi ultimi si ricava adesso che possa essere prossima una riforma del sistema delle imposte.

ECONOMIA PUBBLICA

Istruzioni relative agli affari ipotecarii trattati dalle Assicurazioni generali di Trieste e di Venezia.

Dacchè, parte per i cresciuti bisogni delle popolazioni, parte per la progredita istruzione, anche presso di noi furono molti quelli che riconobbero il principio *doversi trattare l'agricoltura come un'industria perfezionata*, la quale domanda non solo un'intelligente operosità, ma anche capitali in denaro sufficienti per mettere presto in piena rendita la terra; anche qui s'intese l'utilità di estendere il *credito fondiario*, per trovare i capitali necessarii a mettere a frutto il proprio possesso e la propria industria.

A quest'uopo si vide necessario di fondare presso di noi taluna di quelle istituzioni, le quali produssero già buoni effetti in altri paesi, e le quali servono ad un tempo medesimo a fornire all'agricoltura i capitali di cui essa abbisogna per mettersi ad un tratto al livello di quei progressi, che senza di ciò sarebbero lenti e non potrebbero venire raggiunti che coi risparmii di moltissimi anni, lasciando frattanto inoperoso in parte il capitale stabile della terra, senza chiederle tutto quello ch'essa potrebbe dare trattandola con molti mezzi; e servono altresì a rendere fruttuosi per chi li possiede anche i piccoli capitali, mediante un impiego sicuro e la di cui durata può essere a piacimento del possessore, il quale bisognandone per imprevedute circostanze, può in qualche maniera riprenderselo.

Tra i varii modi di portare il capitale a fecondare la terra per ritrarne frutti copiosi e pronti, c'è quello di chiamare l'associazione ad eseguire delle imprese le quali poi fruttano ai singoli e migliorano l'agricoltura di una intera regione, come sarebbe p. e. il caso della derivazione del nostro fiume Ledra per portarlo ad irrigare le nostre pianure asciutte; c'è quello delle associazioni impresarie di certi lavori che si pagano colla partecipazione ai frutti del suolo, come fu ed è il caso di qualcheduna di quelle che intraprendono prosciugamenti artificiali di *terreni*, in un dato circondario a tutto loro rischio e pericolo, per venire compensate dai proprietarii con una quota parte dei *prodotti ottenuti dopo eseguita l'operazione*; c'è quello del prestito con assicurazione ipotecaria mercè i terreni dei singoli possessori del suolo e col rimborso di *annuità* aggiunte all'interesse, in guisa che dopo un dato numero d'anni venga ad ammortizzarsi il prestito. I primi modi s'applicano a casi speciali; l'ultimo si può applicare alla generalità.

Quest'ultimo è quello tenuto dalla nuova impresa aggiunta alle *Assicurazioni generali di Trieste e Venezia*, di cui si parla nelle *Istruzioni* delle quali facciamo cenno.

Se il possessore del suolo ricorre a questo modo di prestito, soltanto per avere danaro da adoperarlo in altri bisogni, aggravando d'ipoteche importabili il suo possesso, egli difficilmente ricaverà vantaggio da una simile istituzione; ma se egli invece è industrioso ed operoso, e sa per quali vie possa far rendere il suo terreno colla propria attività e colla propria intelligenza assai bene, solo che abbia i capitali da fornirlo di quelle scorte che gli mancano, allora un'istituzione di credito fondiario, la quale gli permetta di avere ed impiegare tutto ad un tratto il capitale che gli è necessario e di restituirlo per annuità coi frutti che ricava dal suolo migliorato e portato alla piena sua produzione, diventa per lui un vero benefizio.

Suppongasi p. e. un padre di famiglia illuminato e destro, il quale abbia delle terre suscettibili di dare buon prodotto e di compensare le migliorie che vi si fanno, ed abbia anche dei bravi figliuoli, a cui cerca un impiego nella sua stessa industria di possidente, sicchè si tratti di mettere anche a frutto il capitale delle cognizioni e della buona volontà di essi, ed egli farà un buon affare a ricorrere al credito fondiario tutto ad un tratto, per restituire un po' alla volta il danaro avuto, dietro norme prestabilite. Perciò noi, che raccomandiamo sempre l'istruzione agricola nei figli de' possidenti, intendiamo di far menzione dell'opuscolo pubblicato delle *Assicurazioni generali*, affinchè sia generalmente conosciuta l'istituzione da esse fondata.

Nota l'opuscolo nella sua *introduzione*, che il *prestito ipotecario*, com'è *praticato nei nostri paesi*, incontra molte e gravi difficoltà. « Prima, esso dice, è quella che deriva dalla sfera assai limitata di persone e di fondi, entro la quale il mutuante ed il mutuatario devono reciprocamente cercarsi e trovarsi. »

Diffatti accade assai spesso, che uno il quale vorrebbe impiegare del danaro sopra ipoteca non trovi intorno a sè dove impiegarlo sicuramente; per cui gli avvenga di dover cercare ben lungi un impiego sicuro, lasciando spesso anche giacenti i suoi fondi, e dovendo ricorrere a sensali e provare dei fastidii non pochi; mentre il mutuatario indarno cerca fra i vicini chi gli possa prestare e talora non sa che esistono anche quando vi sono.

« Poi, segue l'opuscolo, quando pure chi ha bisogno del danaro trovi chi sia disposto a prestarne, sorge una seconda difficoltà, ed è di conciliare la somma dal primo richiesta con quella di cui il secondo può e vuole disporne. » Ed anche questo è vero, per cui talora il mutuatario deve cercare presso molti quello che gli converrebbe avere da un solo. Poscia « è difficile che la scadenza opportuna al mutuatario corrisponda a quella desiderata dal mutuante. » E così il primo, che talora si fida sulla eventuale prolungazione del termine oltre allo stabilito, si vede chiesto l'affrancamento quando non può eseguirlo senza sua rovina; mentre il secondo, che per qualche bisogno sopravve-

nutogli all'impensata vorrebbe rientrare nel suo prima del termine pattuito, non può farlo.

« Altro ostacolo, dice, al prestito ipotecario è il dubbio in chi dovrebbe prestare il danaro di non essere con puntualità soddisfatto sia degli interessi, sia del capitale; ed altri rifuggono perchè hanno in prospettiva le molte spese da anticiparsi e le molte noje da incontrarsi nelle procedure giudiziali, se a queste si debba o pel pagamento degl' interessi, o per la restituzione del capitale ricorrere. »

Nota poi d' altra parte che i mutuatarii stentano ad obbligarsi, per la difficoltà di farlo, alla restituzione del capitale preso ad imprestito tutto in una sol volta, e si arretrano dinanzi alle spese accessorie, specialmente di mediazione.

« Per conseguenza, dicono ragionevolmente le *Istruzioni*, uno *Stabilimento di Credito Fondiario*, che s' interponga fra i mutuanti ed i mutuatarj; che faccia una massa degli uni e una massa degli altri, togliendo le distanze che li separano; che presti agli uni rispetto agli altri ogni desiderabile sicurtà; dal quale i mutuatarj possano ad ogni ricerca ottenere la sovvenzione desiderata, ottenerla nei precisi limiti del loro bisogno, ottenerla distribuendone la restituzione in discrete annuità, ottenerla conoscendo già prima il confin della spesa; dal quale i mutuanti, nell' atto di conseguire la cauzione fondiaria, siano tenuti indenni dagli errori per avventura occorsi nell' esaminarne l' attendibilità, siano fatti certi di esigere in precisa scadenza gl' interessi, siano forniti di tali titoli che rendano facile e pronto ad ogni momento il ricupero del capitale, siano assicurati di non dover anticipare nè cure nè spese sia per la consecuzione dell' interesse sia per quella del capitale; un simile Stabilimento deve riuscire di sommo vantaggio.

Soprattutto è indubitabile che un simile Stabilimento deve grandemente giovare alla proprietà fondiaria, sia aprendo la via a liberarla dai pesi ipotecarii che la aggravano e che nelle attuali condizioni costituiscono una continua minaccia di vendite forzose, sia procurandole, in un modo che è il solo compatibile colle sue forze, i capitali necessarii pei miglioramenti agricoli, sia agevolando i contratti di compra-vendita e con questi il trapasso della proprietà da chi non può o non vuole dedicarsi alla sua migliore coltura in chi possiede a ciò le condizioni opportune, sia in generale salvandola dalle usure smodate.

Ed è certo del pari che un simile Stabilimento può recare somma utilità a tutti quei capitali i quali, in mancanza di una cauzione ipotecaria evidente e parata, sono costretti a rimanersi giacenti e infruttiferi o negli scrigni dei Giudizii pupillari e dei Corpi tutelati, o in quelli dei Depositi amministrativi, o in quelli delle Casse di risparmio ed altri Istituti di previdenza ecc.

Ned è infine da tacere che la mercè di un simile Stabilimento possono aspirare ad un impiego ipotecario pur quei piccoli capitali, i quali dalla loro esiguità, nell' attuale condizione di cose, ne sarebbero allontanati. »

Vedremo poscia come le *Assicurazioni generali di Trieste e Venezia* intendono di provvedere a tutto questo.

(Continua.)

GLORIE PATRIE.

Carissimo V.....

Venezia addì 8 marzo 1858.

Non vi sarà forse discaro l' intendere come in questa città si pensi finalmente a riprendere un lavoro già da molto tempo incominciato e interrotto poi per la tristizia dei tempi. Le migliori città d'Italia hanno il loro Panteon, dove stanno come in un tempio accolte le loro glorie migliori. Venezia sola, che tante glorie ha da mostrare agli strani e da narrare ai posteri, fin l'altrieri fu senza Panteon. Prima del quarantotto si era pensato a colmar questa lacuna, ma, come dissi, le vicende posteriori obbligarono a smettere da ogni ottima impresa. Visse però il generoso pensiero nell' animo di pochi onesti, ed ora che le mitigate condizioni dei tempi sembrano acconsentirlo, si vorrebbe condur a termine un' opera destinata ad onorar la memoria dei nostri illustri antenati e a destare, se fia possibile, egual fiamma di emulazione e di gloria nel petto dei posteri. Avremo dunque anche noi, se non un tempio di statue colossali come a Firenze, almeno una galleria di busti da ornare i vasti corridoi del palazzo ducale, dove gli stranieri potranno riconoscere i lineamenti e l' espressione di quegli uomini che tennero fin l' altro giorno la bilancia politica d'Europa e primeggiarono nelle arti, nelle scienze. Ma intanto e' si vorrebbe che tutti i cittadini, non solamente quelli che ne hanno interesse diretto come discendenti dei valorosi che si devono onorare, concorressero a un' impresa da cui tanto lustro dee venire al nostro paese. Sappiamo che la benemerita Commissione incaricata di promuovere il lavoro ha già fatto appello alla generosità dei particolari, e anche si spera che l' effetto corrisponderà alle speranze concepite. Non crediamo però che Ella si limiti ad invocare il soccorso della privata liberalità. Vi sono molti paesi della terra ferma aggregati un tempo a Venezia che produssero uomini egregi degni di sedere nel Panteon della patria comune. Perchè dunque in tutti questi paesi non si formerebbero delle società e non si aprirebbero delle soscrizioni per collocare dei busti nel Panteon di Venezia aperto generosamente anche ai fratelli della terra ferma? E voi che siete in Friuli e avete tanta efficacia sull' animo dei vostri concittadini, perchè non li esorterete ad associarsi ad un' opera sì generosa e sì degna della matura civiltà dei tempi presenti. Forse non avete in Friuli guerrieri, letterati, artisti finora troppo ingratamente dimenticati e degni finalmente di essere almeno in parte ristorati del lungo obblio colla tenue spesa di un busto? Che sarebbe pertanto che i principali paesi del Friuli, per esempio, Udine, Cividale, S. Vito, Pordenone si unissero e si accingessero ciascuno ad onorare la memoria di un proprio concittadino, concorrendo così ad arricchire la galleria della patria comune? Nè a tal uopo ci mancherebbe l' artista adattato. Non abbiamo noi il Minisini scultore di fama già egregia che ama l' arte e la patria a cui desidera di consacrare l' ingegno? So che molti invece di confessare la propria meschinità, accusano i tempi e la fortuna che più non consente di largheggiar in opere liberali. Ma pur si spreca in tante superfluità e non si potranno spendere pochi quattrini in un monumento patrio? Se non si sanno fare alcuni piccoli sacrifizii a che si parla poi tanto di progresso? Ma io m' avveggo d' esser passato dallo stile epistolario all' oratorio, e sì che non avevo intenzione di scrivervi una predica, tanto più che siamo in quaresima, stagione in cui le prediche abbondano dappertutto. Dico dunque, mio caro V......, che voi uomo come siete curante del vostro paese non troverete difficoltà a promuovere mediante il vostro ottimo giornale un' opera di patrio interesse. I buoni vi saranno grati se potrete indur i vostri compatriotti ad abbellire il Panteon di Venezia con quattro o cinque busti dei vostri più gloriosi concittadini che, nonchè di busto, sarebbero

Di poema degnissimi e d' istoria.

Vostro Aff. PITTANA.

Il miglior modo di far valere l' ottima idea del nostro amico si è quello di pubblicare la sua lettera. Certo sarebbe degna cosa che in un monumento dell' arte, a cui fanno capo tante gloriose rimembranze, quale è il palazzo dogale di Venezia, fosse rappresentato anche il nostro paese coi busti degli uomini celebri ch' esso diede. Per essere, o di-

venire qualcosa nel mondo, si deve cominciare dal farsi valere per quello che siamo stati. Il far figurare le glorie municipali in mezzo alle nazionali è un partecipare a quelle; e se noi rendiamo onore ai nostri morti celebri, facciamo altrui conoscere che siamo vivi.

Le varie città del Friuli potrebbero scegliere gli uomini di maggiore merito e nominanza che in esse ebbero i natali e destinare di onorarle successivamente del busto uno all'anno; ciocchè non sarebbe nè una grande spesa, nè un voler troppo per sè. Così si guadagnerebbe anche di far conoscere agli stranieri qualche valente nostro artista friulano, in un'esposizione permanente quale sarebbe il Panteon del palazzo dogale. Presentiamo frattanto al pubblico l'idea del nostro amico, sperando che qualcheduno la raccolga: e volentieri accoglieremo ciò che altri avesse a dire su tale proposito.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

—

Boschi e strade della Carnia

Diamo luogo anche al seguente articolo che accenna a parecchi oggetti interessantissimi per la nostra Carnia. Noi non negheremo mai pubblicità a fatti ed a riflessioni di questo genere, che possano giovare al buon andamento dell'amministrazione dei Comuni. Crediamo poi, che mentre i previi esatti rilievi, le guarentigie personali negli amministratori, la controlleria di tutti e di ciascuno mediante le vie amministrative e mediante gli organi della pubblicità, che servono all'interesse generale senza riguardo a nessuno, sono cose facili ad ottenersi, ben si potrebbe della proprietà del Comune amministrata per via economica, ritrarre in certi casi il maggiore profitto possibile, giovando anche ai poveri o perai dei singoli paesi ed interessandoli alla custodia dell'avere comune anch'essi, e non sacrificando poi mai l'avvenire del paese all'avidità di qualche privato.

Pubblicità, pubblicità, *ripetiamo: chè colla pubblicità gli abusi diventano difficili; e non indarno è dessa da alcuni temuta. In pubblico ognuno si farebbe riguardo a dire il falso: chè troverebbe mille contradditori. Perciò la pubblicità guarentisce della sincerità e del buon governo della cosa comunale; e di più fa sì, che si trovino degli amministratori galantuomini, perchè sicuri di rinvenire anch'essi nella pubblicità una guarentigia contro le accuse degl'ignoranti e dei tristi. Infine la pubblicità in fatto d'amministrazione serve ad educare e ad istruire i giovani, che non saranno più tanto digiuni nella pratica amministrativa; e così non saranno più tanto rari i buoni deputati comunali e gli altri servitori del Comune.*

« Voi avete aperto libero il campo alla mia corrispondenza nelle colonne del vostro giornale, ed io ne approfitto. L'argomento è grave, trattandosi di utilizzare i nostri boschi nel miglior modo possibile, e di conservarli, onde serbare ai Comuni un perenne patrimonio, ed affine d'impedire il rapido gonfiamento dei torrenti, che tanti guasti menano nella sottoposta pianura.

Coll'ultima mia vi parlai del progetto adottato dagli Ampezzani di utilizzare il bosco *Rio-Storto* per economia. Il paese è pienamente persuaso del principio, ed insiste perchè sia attuato. Volete credere? Chi potea avere interesse per stornare la massima, non mancò di farne gli elogi; ma dichiarò che l'Autorità tutoria non l'avrebbe assentita, temendo manumissioni per parte dell'amministrazione. Una volta che si è formato un piano, per il quale l'amministrazione debba render minuto conto del suo operato, l'Autorità non deve temere che l'interesse del Comune resti defraudato. — La cosa va di suo piede, se per poco si vuol badare all'indole del negozio. — Voi conoscete il numero delle piante. Se mi parlate di *facture*, e *bignature* non potete cadere in errore, perchè il prezzo di ogni singolo pezzo è pressochè sempre il medesimo in tutti i negoziati. Il prezzo di estraduzione dovrebbesi conoscere di leggeri, conciossiachè non è molto che veniva utilizzato in località propinqua il bosco erariale denominato Flobbia. In ogni modo potreste formare uno o più appalti, stabilendo un prezzo fisso per ogni pezzo fino a porto di sieg, e quindi l'estraduzione dell'intero prodotto avrebbe un prezzo determinato. — Con questi dati affidate una somma qualunque all'amministratore, e non potrete mai venire tratto in inganno. Stabilito un tanto per pezzo per *facitura*, *bignatura*, ed estraduzione, basterà contare i pezzi, onde il conto sia bello e fatto.

Vi ho detto che il Comune d'Ampezzo conterà le cento mila piante mature. Credo di non essermi allontanato dal vero, se si riflette al vasto Quelmajer, alla Scalotta, ed a Mernon. Fate conto che le piante Rio-Storto eransi preventivate circa 1500, e si trovarono invece quelle che oggi si astano. Sono selve che s'innalzano su d'una vasta superficie, composta da varii insenamenti, e non è facile fare un giusto calcolo del loro prodotto. Tuttavolta potrei assicurarvi, che il solo bosco Mernon che restringesi a poco territorio relativamente al resto delle vicine foreste, conta per lo meno trenta mila piante mature.

Voi dunque comprendete quale sia la ricchezza del Comune d'Ampezzo in relazione a' suoi boschi maturi. — Convien osservare che molte piante sono in grado di deperimento, e che il Comune per difetto d'utilizzazione ne discapita sensibilmente ogni giorno. Ma voi mi direte: perchè non darsi cura di vendere oggi che il legname resinoso ha raggiunto un valore che deve appagare ogni aspettativa? La risposta lasciamola all'Amministrazione Comunale, ed ai nostri commercianti tanto teneri della patria loro.

Parmi d'aver letto nel vostro giornale, tempo fa, le varie opinioni relative alla ristaurazione dei due ponti sul Tagliamento lungo il San Simeone. Fatto sta che il progetto dei due ponti fu approvato, e che adesso al Consorzio Carnico incombe di provvedere i mezzi per far fronte alla spesa, credo preventivata in a. lire 600 mila. Vuolsi che la rappresentanza consorziale, d'accordo coll'Autorità amministrativa, abbia approntata una grossa tariffa di passaggio, anche sui ponti provvisorii durante il lavoro, onde in qualche maniera incominciare a provvedervi. Se quel lavoro verrà intrapreso, è certo che la Carnia dovrà sottoporsi a pesi rilevanti e quando non provvederà da sè, si vedrà obbligata a ricercar somme a mutuo fuori di paese, esportando l'equivalente degl'interessi. La Carnia però dovrà indubitatamente decidersi o per i lavori del San Simeone, o per un nuovo radicale manufatto sul Fella, quando voglia mantenere sicure le sue comunicazioni col basso Friuli. L'ostacolo precipuo si presenta nella mancanza dei mezzi occorrenti, essendo comune il desiderio d'evitare prestanze al di fuori che esporterebbero una porzione del valore dei carnici prodotti, proporzionata ai supporti da soddisfarsi.

Ma io qui vorrei alzare la voce e farmi ascoltare dalla medesima Autorità tutoria alla quale tanto preme e deve premere una sicura permanente comunicazione della montagna colla sottoposta pianura. Non è forse vero che Ampezzo possiede vaste foreste che hanno oltrepassata la propria maturità? Ponete la sola Pecella Mernon a favore del Carnico Consorzio ed avrete provveduto per i due ponti sul Tagliamento. Ed in vero Mernon dà 30 mila piante mature. Attribuite a quel bosco il valore di sole 16 lire per pianta, ed otterrete il prodotto di a. lire 480 mila. Pas-

sate questa somma al Consorzio verso il modico interesse del 4 per 100, ed i ponti verranno infallibilmente operati, giacchè per il rimanente supplirebbe la tassa del pontatico esigibile in moderata maniera durante l' esecuzione del lavoro.

Per tal modo sarebbe vantaggiosa la condizione, e del mutuante, e del mutuatario. Il Comune mutuante porrebbe a profitto un capitale che deperisce tutto giorno; approfitterebbe dei prezzi della giornata, che non è sperabile si mantengano a lungo; potrebbe utilizzare il suolo adesso improduttivo sotto tutti gli aspetti; vedrebbe eseguito un lavoro tanto necessario al suo commercio, per cui verrebbero migliorati i prezzi dei generi indigeni che asporta, e diminuiti quelli dei generi di prima necessità che importa nel rapporto della minorazione delle spese di condotta; impedirebbe così una tassa esorbitante di passaggio, e quindi avvantaggerebbe anche i suoi amministrati; impedirebbe passivi da incontrarsi al di fuori, e quindi sgraverebbe anche sè stesso dalla contribuzione degl' interessi, conservando quelli che percepirebbe in circolazione nel proprio paese. Diffatti, se si dovesse incontrare una prestanza presso una qualche casa di austr. lire 480 mila al solo 5 per 100, si dovrebbe esportare dalla Carnia l' annua ingente somma di austr. l. 24 mila per soddisfare ai supporti fino all' affranco, lo che importerebbe una corrispondente diminuzione di numerario in circolazione interna, e quindi in egual proporzione accrescerebbe la miseria degli abitanti carnici, ed anco di quelli del Comune d' Ampezzo. Per ultimo conseguirebbe il Comune l' annuo canone di austr. lire 19,200. 00, somma rilevante, colla quale potrebbe sempre operare qualche cosa di utile pubblico, ed effettuare qualche largizione a favore dei più indigenti, avegnadiochè indigenti ce ne sono anche troppi. D' altro canto il mutuatario Consorzio avvantaggierebbe la sua condizione riguardo alla modicità dell' interesse, potendo in proporzione diminuire la tariffa del pontatico a favore dei carnici abitanti e dei forestieri transeunti.

Riguardo al prezzo, notate che la Selva Mernon, pendente sopra il *Lumici*, non lungi dai *molini di Sauris di Sopra*, potrebbe seguire la via che mena al Piave, giovandosi della medesima strada di cui si vale il Piazza di Lorenzago per l' estraduzione del bosco Gioveada in proprietà di Mediis, e Priusio, che detiene per pochi ducati veneti a titolo di pegno a godere, e da cui ritrae ingentissime somme, per modo chè l' utile di un anno basterebbe alla risoluzione del pegno. Ma voi direte: se così è, perchè il Comune di Socchieve, agendo per conto delle due Frazioni aggregate, non rivendica il bosco Giaveada? Il perchè domandatelo alla Deputazione Comunale, ed al sig. Piazza.

Dovrei aggiungervi quattro parole sulla sovrimposta, che sta per colpire i censiti d' Ampezzo, quando immediatamente non sia provveduto; ma questa mia basta ormai per una delle vostre pagine. »

BIBLIOTECA CIVILE DELL' ITALIANO.

La *civile educazione* nel più alto senso della parola è ciò di cui dovrebbe più che d' altro oggidì lo scrittore italiano occuparsi. Vi sono nella storia delle Nazioni incivilite certi tempi, nei quali si può tutto lasciare all'azione spontanea degl' individui; poichè in quelli sentimento religioso, poesia, vita civile ed economica tutto in un Popolo giovane e forte si trova armonicamente collegato. Ma vi sono altri tempi, nei quali troppo è il contrasto fra il vecchio ed il nuovo, troppo il presente disforme dal glorioso passato e dall' avvenire a cui è debito aspirare, in cui l' abitudine del non fare è troppo radicata, perchè non sia d' uopo rivolgere meditatamente tutte le forze ancora vive al rinnovamento degli spiriti, allo svolgimento di tutte le migliori facoltà d' un Popolo.

È questo il caso nostro; e chi lo riconosce per vero, dovrebbe cessare da ogni genere di dispute letterarie, da ogni anche onorata ambizione per dedicar studii e fatiche a tale principalissimo scopo.

Buon segno ci pare, che non qualche persona, ma un gruppo di persone, distinte per ingegno, per sociale posizione, per dignità della vita, e per tali reputate, si associino collo scopo di pubblicare una *Biblioteca civile dell' Italiano*, la quale ha questo intendimento educativo, come apparirà dal primo manifesto ch' essa pubblicava lo scorso gennajo. I promotori della *Biblioteca civile* sono i signori *marchese Cosimo Ridolfi, bar. Bettino Ricasoli, cav. Ubaldino Peruzzi, avvocato Tommaso Corsi, avvocato Leopoldo Cempini, Celestino Bianchi*, nomi tutti noti all' Italia, della quale sono ornamento del pari che di Firenze. C' è di buon augurio altresì, che questo esempio ne venga dalla gentile Toscana, che tanta parte ebbe nella comune nostra civiltà. Non facciamo per ora altri commenti al manifesto; e solo speriamo, che scrittori, librai e lettori corrisponderanno a sì nobile divisamento.

« Sapere è potere. Questo vecchio assioma non ha mai avuto più luminosa conferma di quella che ha tuttodì sotto i nostri occhi; poichè se fra i Popoli della culta Europa guardiamo quali siano quelli che predominano sugli altri, vedremo esser quelli appunto presso i quali il sapere è più esteso e diffuso, è fatto per così dire universale. E qui parliamo non solo di quella sapienza che innalza la mente alla contemplazione delle cose immortali ed infinite, nobilita l' animo e lo ingentilisce, rende dolci e miti i costumi e piacevole la convenienza sociale, ma di quella sapienza intendiamo principalmente che investiga le forze della natura, se ne impadronisce e ne fa strumento a moltiplicare gli elementi del benessere civile, di quella sapienza che rendendosi ragione della natura dell' uomo, delle sue facoltà materiali e morali, de' suoi bisogni, dei modi di soddisfarli, pone le fondamenta della vera e massima civiltà.

Ora il fatto ne avverte che quei Popoli, di cui parlammo da principio, eminenti sugli altri per potenza militare, per estension di commerci, per ricchezze industriali, sono quelli ancora che seppero trovare le migliori ed a loro più adatte istituzioni politiche e civili, ed in esse accomodarsi, non già con una ostinata immobilità, ma con quell' attitudine al ragionevole progresso che ne feconda e ne sviluppa i più efficaci elementi; ma quel' che importa sono quelli tra i quali ogni individuo è al fatto delle questioni più importanti che agitano il mondo, e dove la giusta curiosità di conoscere le proprie condizioni e le relazioni del proprio paese cogli altri, trova conveniente e facile pascolo ed alimento.

Noi Italiani non siamo sfortunatamente di questi Popoli. Eredi di una civiltà antichissima siamo avvezzi a vivere più nel passato che nel presente, nè questo sappiamo usufruttuare, nè gettarvi le fondamenta dello avvenire; noi siamo come la forza delle sventure e la prepotenza degli uomini ci hanno fatti; siamo costretti, non adagiati nell' ordine di cose in cui viviamo, e però ci mostriamo dell' andamento delle cose umane piuttosto incuranti che

sprezzanti, come quelli che sappiamo di non potervi avere la parte che dovremmo, e la nostra apatia forse sarebbe scusata se si chiamasse disperazione.

Noi pensiamo però che le rade occasioni e le difficoltà molteplici e non facilmente vincibili che si oppongono alla conoscenza de' nostri interessi, siano causa principale di questa noncuranza, e vorremmo quanto si può dal canto nostro moltiplicare le occasioni e le difficoltà spianare. Pensammo quindi che una serie di pubblicazioni indirizzate a propagare le più sane e più utili cognizioni storiche, economiche, civili, scientifiche, commerciali, industriali, a mettere i lettori brevemente e chiaramente al fatto delle più vitali questioni che agitano alla giornata il mondo civile, dei problemi più rilevanti che generazione per generazione la umanità si propone a risolvere riuscirebbe utilissima, se alla importanza ed all' attualità degli argomenti riunisse tutte le condizioni atte a renderne facile ed economico l' acquisto.

Con questo intendimento i sottoscritti si propongono di dar mano ad una serie di pubblicazioni, nelle quali lo scopo ed i principii esposti saranno scrupolosamente mantenuti, nè verranno sacrificati mai allo spirito di speculazione; poichè il retrato sarà erogato principalmente in premii da conferirsi per concorso agli scritti che meglio corrisponderanno ai programmi da farsi a suo tempo di pubblica ragione, o che verranno in qualsivoglia modo acquistati per la presente biblioteca.

Ogni mese uscirà un volume di varia mole in carta e caratteri uguali al Manifesto.

Lettere, pacchi, manoscritti ec., saranno indirizzati franchi di porto, al signor Celestino Bianchi segretario della Società Editrice.

Recapito provvisoriamente alla Direzione dello *Spettatore*, via de' carzaioli, sopra la libreria Ricordi e Jouhaud.»

Teatro.

Udine, 24 marzo.

L' *Adele*, dramma di Ernesto Rossi, venne accolto con qualche freddezza dal nostro pubblico, sebbene non sieno mancati giusti applausi alla signora Giuseppina Casali-Pieri per il modo con cui sostenne la parte di protagonista.

Il Privato ci diede per sua beneficiata *Michele e Cristina*, commedia in un atto di Scribe, nella quale seppe ritrarre lo zotico e baggiano personaggio di Michele in maniera lodevolissima. A questa commediola tenne dietro il *Sistema di Giorgio*, commedia in due atti di Gherardi Dal Testa, che il nostro Pubblico conosceva, e della quale abbiamo parlato altre volte in questo foglio.

Le *Scimmie*, altra produzione dello stesso autore, hanno trovato ammiratori troppo forti dall' uno dei lati, e critici troppo severi dall' altro. Ecco una commedia di buon genere: dissero taluni. Non c' è scopo, non c' è azione, osservarono altri. Se stiamo alla forma, al dialogo, ci sembra che abbiano ragione i primi. Se stiamo al soggetto, all' essenza della commedia, ci pare che i secondi non abbiano torto. Le *Scimmie*, di cui abbonda la Società, presentavano all' autore largo campo in cui far mostra di perizia e di spirito. Ma il modo da lui scelto per isvolgere un tale argomento, non parve a taluni troppo felice. In conclusione, mancano le *Scimmie*: ecco il maggior torto che sentimmo accusare in questa commedia, nella quale, dopo tutto, s' incontra sempre l' indole festiva, facile, simpatica del Gherardi Dal Testa.

Jer sera, per beneficiata del Papadopoli, ci si diede il *Falso galantuomo*, nota e bellissima commedia di Duval, e *Un Cupido di sessant' anni*, follia-comica di Gherardi Dal Testa. Papadopoli si fece ammirare nella commedia, e fece ridere nella follia. Scegliamo questa circostanza per pubblicare alcuni cenni biografici su questo distinto attore, che il pubblico udinese prima d' ora non conosceva.

Antonio Papadopoli.

Nacque in Zara, il 17 aprile 1815, da Costantino e Giovanna Papadopoli.

Sin da fanciullo ebbe a mostrare mente svegliata, immaginazione vivace, tendenza ad osservare gli uomini e le cose dal loro lato ridicolo.

Il padre obbligavalo a frequentare le scuole elementari; poi, per due anni, il ginnasio; poi, per altri due, le lezioni di disegno e matematica. Ma egli badava poco a' maestri: preferendo mescersi di continuo con comici e con cantanti. Il suo cuore lo chiamava al teatro.

A quindici anni, entrava come alunno all' uffizio di sanità in Zara; a sedici, passava alla dogana. A diciassette, congedavasi per sempre da' dazajuoli, per assumere il posto di segretario nella drammatica Compagnia Bon-Martini. Come attore, esordì a Sebenico nel dramma — *Il naufragio felice.*

Il Papadopoli stette con Bon-Martini sette anni: fra il quarto e il quinto, fuvvi tuttavia un' interruzione. Dovendo la Compagnia recarsi a Torino nella state del 1836, e mancando il Papadopoli di passaporto per estero paese, dovette provvedere altrimenti a sè stesso.

Nel teatrino di Viadana, recitava la men che mediocre Compagnia Colli. Il capocomico offerse al Papadopoli le parti di amoroso. Egli amoroso!.. Sulle prime ricusò: indi, costretto dalle circostanze, accettava. Male per lui, chè il piccolo pubblico di Viadana fu pochissimo soddisfatto dell' aria non troppo sentimentale con cui egli modulava le scipite dichiarazioni di amore.

Durante l' assenza del Bon-Martini cangiò tre volte di compagnia; acconciandosi da ultimo con quella dei signori Cavicchi e Bertotti, che stava dando un breve corso di rappresentazioni in Verona.

Finite le sue recite in quella città, la Compagnia Cavicchi e Bertotti erasi trasferita a Desenzano. Luigi Vestri, vi si recò un giorno per darvi con essa il *Don Desiderio.* Papadopoli sostenne la parte di *Rocco* con tal garbo e verità, che il Vestri, chiusa la rappresentazione, ebbe seco lui a congratularsi dicendo: *Studiate, Papadopoli, perchè voi sarete caratterista.*

Nel 1840, formava una Compagnia che venne d' anno in anno migliorando, finchè nel 1846 al teatro dell' *Accademia* di Verona, ebbe a meritarsi il plauso di eletti e numerosi spettatori.

Nel 1847, sciolse la propria, entrando in qualità di primo caratterista nella Compagnia Fusarini. A fianco della egregia attrice Letizia Fusarini, si fece applaudire a Trento, Verona, Vicenza, e Venezia.

Dal 1848 al 1849, si fece socio a Lottini; e con la Nardi per prima attrice, e la Cazzola per amorosa, venne richiesto ed ammirato ne' principali teatri.

Scioltasi quella società, il Papadopoli passò nella Compagnia di Antonio Giardini, dove rimase per quattro anni, distinguendosi sulle scene di Milano, Bergamo, Torino, Genova, Venezia ecc.

Col carnevale del 1854, cessarono i di lui impegni con Antonio Giardini; e a cominciare dalla quaresima di quell' anno, il Papadopoli entrava a far parte della Compagnia Lombarda, nelle parti di *caratterista* abbandonato dal Bo-

nazzi. Quella Compagnia a quell'epoca contava parecchi egregi artisti, fra cui Augusto Bon e la Zuanelli Aliprandi. Il Papadopoli divenne il primo ornamento della medesima, e attrasse l'ammirazione e la simpatia di tutti i Pubblici ch'ebbero la fortuna di udirlo.

Con la quaresima in corso, Gaspare Pieri ha fatto l'acquisto d'un caratterista che ha pochi uguali, e superiori nessuno: non dovendosi contare il Taddei, che recita poco, e che sembra prossimo ad abbandonare il teatro. E codesto caratterista, gli è per lo appunto il Papadopoli.

Del suo ingegno come attore, inutile parlarne. Il nostro Pubblico lo conosce molto bene, e ne fanno testimonianza le festevoli accoglienze con cui lo saluta ogni volta che si presenta al palco.

Ci si annuncia che col *primo d'aprile* viene messa in atto la *nuova tariffa* per i **dispacci telegrafici**, in cui i prezzi sono ribassati di tal maniera da rendere sempre più possibile al pubblico di approfittare di questo mezzo di corrispondenza. Invece di 1 fior. si pagheranno 36 car.

SETE. — 24 Marzo.

Le notizie giunte di una maggior operosità manifestatasi a Lione al finire della settimana scorsa riflessero anche a Milano e qui ove si effettuarono alcune vendite in sete greggie fine dalle L. 21 alle L. 22. Ma i prezzi non vogliono progredire e se le altre piazze di consumo non vengono in ajuto con maggiori affari, l'attuale movimento s'arresterà ben presto, e si ricadrà nella inazione di prima.

ERRATA-CORRIGE.

Nella prima colonna, pagina 89, *linea* 10 *dell'* Annotore N. 11, *invece di* franchi 792. 48, *leggasi* **franchi 790. 66.**

Segue un Supplemento.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. *Z. Rampinelli*, rappresentante l'Impresa.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 12

AVVISO D' ASTA.

Il Comune di Tolmezzo terrà nel giorno di mercoledì 7 aprile p. v. il terzo esperimento d'asta per la vendita di N. 2000 piante di rovere pendenti nei boschi in Caneva sovrastanti alla strada distrettuale, separate in due lotti, il primo di piante 900 sul dato fiscale di L. 2750. 13, ed il secondo di piante 1100 al prezzo di L. 3601. 57.

Atte alla costruzione, e potendo ridursi le piante in pezzi idonei altresì all'uso delle strade ferrate, la Deputazione reca a notizia del pubblico la vendita che seguirà alle condizioni espresse nell'odierno avviso 16 marzo 1858 N. 356.

DA VENDERSI
UNA MACCHINA PRIVILEGIATA
PER COVARE OVA

A R T I F I C I A L M E N T E.

Rivolgersi

al signor Bonaldi presso il Bureau dell'*Indicatore* a Venezia.

A V V I S O.

Dal sottoscritto floricultore trovasi una gran quantità di piante per giardino tanto da piena terra come per aranciera in bellissima vegetazione, nonchè una magnifica raccolta di Dalie e sementi di fiori, il tutto a prezzi limitatissimi. NICOLÒ BUGNO.

AVVISO INTERESSANTE.

Il sottoscritto Professore Dentista avvisa il colto pubblico ch'egli attivò il suo laboratorio meccanico nella città di Venezia; fornito di tutto ciò che l'arte ha di più distinto e perfezionato in tal genere, dietro le più recenti invenzioni straniere.

Egli cura tutte le malattie della bocca, leva denti con abilità non comune, li pulisce, li piomba con oro fino dietro i nuovi ritrovati francesi ed americani. Fabbrica denti artificiali, intiere dentature d'ogni qualità con metodi di nuova invenzione come si usa in Francia, America ed Inghilterra ove si giunse al massimo grado di perfezione. Costruisce denti a perno irremovibili che non rendono cattivo odore, *ed anche ad elastico e tutti in modo da non essere visibili per qualunque movimento della bocca (sia ridendo come aprendola)* non rimarcandosi nè le suste nè il filo d'oro. *Qualsiasi lavoro lo fa in brevissimo tempo ed a prezzi discretissimi, garantendo a qualunque vorrà onorarlo, della perfetta riuscita di qualsiasi lavoro.*

FRANCESCO WIESBERGER

Chirurgo e Professore Dentista,
fabbricatore di denti artificiali.

Domicilia in Venezia, merceria SS. Salvatore, calle dei Stagneri N. 5212 rosso, di rimpetto al librajo.

A V V I S O.

Avendo il sottoscritto eretta una fabbrica di Canfino in Udine annunzia poterne fornire a prezzi discretissimi, garantendo per la perfetta qualità.

Casa al N. 1253 in Udine.

V. DE GIROLAMI.

Con privilegio del regio Ministero di Baviera
dietro approvativa della delegazione Medica.

DOLCI DI ERBE PETTORALI

DEL DOTT. KOCH

regio medico del Circolo di Heiligenbeil.

Questi dolci, preparati di sughi vegetali efficacissimi (siccome risulta dagli attestati più positivi) si sono dimostrati rimedio provatissimo contro la tosse cronica o leggiera, proveniente da raffreddamento, da raucedine, asma, dolori ed oppressioni di petto ed altre affezioni catarrali. In tutti quei casi sono l'effetto lenitivo ed anodino sulla trachea e sui bronchi, facilitano la espettorazione e per via dei loro ingredienti nutritivi e corroboranti danno nuovo vigore alle membrane mucose degli organi della respirazione.

Onde non confondere questo prodotto con altri di simile nome si avverte che *i dolci di erbe pettorali del Dott. Koch* si vendono in scatole oblunghe munite del bollo come sopra apposto, al prezzo di Car. 40, e 20. Si trovano esclusivamente genuine presso il dott. *V. de Girolami.*

Con I. R. Privilegio Austriaco.

Novissimi prodotti della **Farmacia elegante** per la
TOELETTA.

I. POMATA vegetabile in PEZZI

[In pezzi originali da a. L. 1. 50].

Questa Pomata, composta dagli *ingredienti vegetabili i più puri*, sotto *l'autorizzazione* del *Dottore Lindes, Professore Reale* di *Chimica* a *Berlino*, conserva il *Crescimento* e la *Flessabilità* dei *Capelli*, *preservandoli* di *asciugarsi* e dando loro un *lustro naturale*, mentre che si ha anche un mezzo *provato* di *fissar* la *Capellatura.*

II. SAPONE balsamico D' OLIVE

[In pacchetti originali da a. L. 1.]

Questo sapone *purgando, ammolendo* e *rinfrescando* la *pelle*, si raccomanda come un *mezzo molto dolce* e *però efficace* per *lavarne* la pelle, la più delicata delle *donne* e dei *fanciulli*.

Questi due articoli si *vendono genuini esclusivamente* nel *deposito sotto nominato*, cioè a *Udine* presso il Dott. *de Girolami, farmacia S. Lucia.*

LA SYBÈRINE

PREPARATA DAL CHIMICO BARRAL DI PARIGI

SYBÈRINE, nuovo prodotto chimico d'una *efficacia sicura* contro i *geloni* e le *crepature* e *ruvidezze della pelle*; libera pure dai *pruriti* cutanei bene spesso insopportabili. Non macchia la biancheria, nè i guanti. Mantiene la cute *fresca e morbida*. Costa carantani 30 al *flacon*. – Per convenzione conchiusa personalmente a Parigi dal farmacista SERRAVALLO coll'inventore BARRAL, il deposito generale è devoluto alla casa Centrale di specialità medicinali nazionali ed estere in Trieste di J. SERRAVALLO. Udine Filippuzzi.